

LE IDEE

DA ATENE AI GIORNI NOSTRI
LA DEMOCRAZIA È CAMBIATA

FRANCO FABBRO



Il Partenone di Atene: nell'antica Grecia i principi ai quali era ancorata la democrazia erano diversi dai nostri

Il termine *dēmokratia* è una parola del greco antico. Essa compare per la prima volta nella tragedia di Eschilo *le Supplici*, rappresentata ad Atene nel 463 a.C. Nei dizionari più comuni la parola democrazia viene tradotta come "governo del popolo"; tuttavia non è possibile comprendere il significato originario di questa parola senza prendere in considerazione la riforma delle istituzioni politiche della città di Atene elaborata da Clistene nel 508/507 a.C.

Il contesto nel quale questa riforma fu concepita è quello successivo all'istituzione ad Atene della tirannia da parte di Pisistrato e dei suoi figli, Ipparco e Ippia (560-510 a.C.). In seguito alla caduta dei tiranni, dopo un periodo di turbolenze che coinvolsero la fazione aristocratica e alcune milizie dell'esercito spartano, Clistene (565-492 a.C.), appartenente ad una delle più note famiglie dell'aristocrazia ateniese, fu nominato arconte e incaricato di elaborare una nuova costituzione di Atene.

La riforma della costituzione ateniese elaborata da Clistene costituisce uno degli esempi più alti di riflessione e prassi politica mai realizzata dagli esseri umani. Essa consiste in tre principali innovazioni. La prima riguarda la suddivisione della città di Atene in 10 tribù, basate ciascuna su un certo numero di demi (specifiche unità territoriali). La seconda si riferisce alla costituzione del Consiglio dei 500. La terza, nell'invenzione dell'ostracismo, una nuova sanzione per limitare il potere dei singoli statisti.

Anche dopo la riforma di Clistene il principale organo politico di Atene rimaneva l'Assemblea Generale (*ekklesiá*) che era composta da tutti i cittadini ateniesi, cioè nel VI a.C. da circa 25.000 persone (erano escluse le donne, gli schiavi, gli stranieri e i giovani con meno di 19 anni). L'assemblea interveniva, approvando o disapprovando per alzata di mano, in tutte le questioni più importanti che si riferivano alle relazioni con l'estero (alleanze, pace, guerra, nomina di ambasciatori), al potere legislativo e al potere giudiziario (controllo del potere esecutivo e nomina dei magistrati).

I lavori dell'*ekklesiá* e la guida politica della città erano gestiti dal Consiglio dei 500 (*boulé*), che era a sua volta formato da 50 cittadini sorteggiati all'interno di ciascuna tribù. Nella sua vita nessun cittadino poteva essere sorteggiato più di due volte. La *boulé* svolgeva una funzione amministrativa e preparava il programma per ogni seduta dell'Assemblea Generale. L'anno fu diviso in 10 mesi (di 35-36 giorni ciascuno). Il governo esecutivo della città veniva assunto ogni mese dai 50 consiglieri di una tribù (a turno), i quali per un mese soltanto assumevano il titolo di *prytaneis* (presidenti), guidando gli affari della città e coordinando i lavori dell'*ekklesiá*.

Il centro della riforma di Clistene riguardò l'istituzione a tavolino delle 10 nuove tribù. Ciascuna tribù comprendeva tre territori (*trittie*): uno cittadino, uno costiero e uno interno (scelti a caso e distanti tra di loro); ogni trittia comprendeva uno o più demi. Il punto nevralgico della riforma era costituito dal fat-

to che il «nucleo» delle nuove tribù non era più rappresentato da un gruppo di famiglie (collegate da legami di sangue), ma dal «demo» una nuova entità territoriale, politica e amministrativa. Con questa riforma, Atene smise di essere una federazione di leghe di parenti, per diventare una federazione di assemblee di cittadini residenti in specifiche

unità territoriali. Per questa ragione, dopo la riforma, i cittadini venivano designati attraverso il demo di appartenenza e non più attraverso il cognome derivato dal nome paterno.

L'autentico significato della parola democrazia (*dēmokratia*) designa quindi il potere (*kratos*) dei demi (*dēmos*). Appartenere a un demo significava risiedere all'interno dei

suoi confini territoriali. Nella classica Storia della Repubblica Ateniese, Gaetano de Sanctis descrive le caratteristiche dei demi. Essi erano delle entità politico-territoriali costituite da un numero esiguo di cittadini, da cento fino al massimo a qualche migliaio di individui. Poiché ogni tribù era costituita da circa 10 demi la media di cittadini per demo era di 250 individui. I demi erano preferibilmente piccoli perché i cittadini di ogni distretto territoriale dovevano conoscersi tra di loro.

Ogni demo presentava una precisa struttura politico-amministrativa. L'organo principale era costituito dall'assemblea locale, composta da tutti i cittadini iscritti nella lista del demo. Infatti, l'esercizio dei diritti politici e gli obblighi militari erano legati all'iscrizione a questa lista. Ogni demo, a seconda della sua numerosità, forniva un certo numero di buleuti al Consiglio dei 500 (da un minimo di 1 a un massimo di 22). L'assemblea del demo designava il demarco (il dignitario principale del demo), i magistrati e uno o più tesoriere. Il demarco e i tesoriere amministravano la cassa del demo, raccoglievano le imposte, regolavano le riparazioni degli edifici comuni, infliggevano multe, ecc.

Questa breve descrizione della riforma elaborata da Clistene ci indica l'enorme distanza che intercorre tra la democrazia delle origini e le attuali democrazie rappresentative occidentali. Due caratteristiche principali le differenziano. La prima è stata analizzata con grande chiarezza da Hannah Arendt, nella sua opera *Vita attiva. La condizione umana*. Per i greci antichi la vita attiva, cioè la vita svolta in relazione con gli altri, si articola in tre grandi attività. La prima riguarda la propria sopravvivenza mediante il lavoro (*animal laborans*). La seconda si riferisce alla capacità di costruire artefatti di cui l'essere umano si circonda (*homo faber*). La terza, e più significativa, si riferisce alla riflessione e alla discussione di come riuscire a vivere bene insieme nella città (*politeia*). La politica è dunque la forma più elevata di azione umana e consiste in un impegno continuativo sia a livello espressivo (formulazione e discussione di idee per vivere meglio insieme) sia nella partecipazione alle assemblee decisionali e alla gestione della città.

La seconda caratteristica fondamentale, completamente ignorata dal pensiero politico moderno e contemporaneo, riguarda la dimensione della comunità nella quale è possibile sviluppare un'autentica attività democratica. I greci antichi erano ben consapevoli che la polis poteva essere retta da una democrazia partecipativa soltanto se il numero dei cittadini rimaneva ristretto. La presenza di entità politiche formate da un gran numero di persone, cioè di città o stati con più di 100.000 individui, determina – come ha sostenuto Hannah Arendt – lo sviluppo di «una irresistibile inclinazione verso il dispotismo». Per questa ragione le polis greche hanno evitato i grandi numeri, che valorizzano la sottomissione, l'automatizzazione e il conformismo, aspetti che secondo gli antichi greci caratterizzavano l'impero persiano e che, purtroppo, sono così ben presenti anche nelle odierne società globalizzate. —

Due le principali differenze fra il concetto dell'antica Grecia e quello dell'Occidente Europeo: la condizione umana e le dimensioni della comunità dove si applicano i principi democratici

La presenza di città o stati con più di centomila individui determina – come ha sostenuto Hannah Arendt – lo sviluppo di «una irresistibile inclinazione verso il dispotismo»